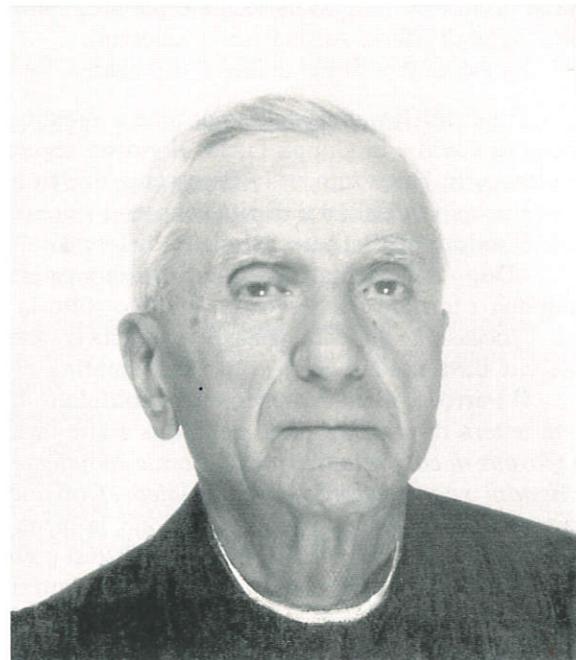


313005



**COMUNITÀ ISPETTORIALE
CENTRALE**
Via Caboto, 27 - Torino



Carissimi confratelli,

il 14 novembre 1992 il Signore ha chiamato a sé il Confratello più anziano dell'Ispettoria Centrale,

Don FIORENZO GIOVANNI MELLINO **di 92 anni**

Questa chiamata era attesa e preparata da tempo. Cinque anni fa egli diceva: «chiedo un ricordo nelle vostre preghiere, affinché possa prepararmi degnamente al mio incontro finale con il Signore, ciò che, data la mia piuttosto avanzata età, non potrà essere tanto distante».

Mentre chiediamo per lui un ricordo nelle vostre preghiere, facciamo nostra l'espressione di un sacerdote nel giorno delle esequie:

«Oggi la nostra Chiesa innalza a Dio, insieme alla preghiera di suffragio, un canto di ringraziamento specialmente per la testimonianza di fede, di preghiera, di amore, di disponibilità, che Don Mellino ci ha lasciato. Fu sacerdote nella Chiesa e per la Chiesa: il servo buono e fedele possa oggi entrare nella gioia del suo Signore!».

Alla liturgia funebre, celebrata il giorno 16 novembre nella cappella della Casa salesiana di Varazze, hanno partecipato parenti, conoscenti, Parroci (di Mornese e dintorni), Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani.

La salma riposa nel cimitero di Varazze.

Fiorenzo Giovanni Mellino nacque a Vezza d'Alba (CN) il 26 ottobre 1900, quarto figlio di Carlo e di Coppa Lucia. Il giorno seguente, in cui si faceva memoria di San Fiorenzo, fu battezzato nella Parrocchia di San Martino.

I primi ventisei anni di vita sono così sintetizzati da Don Ambrogio Rossi, che fu suo Direttore nell'Istituto Salesiano di Ivrea:

«Dopo le elementari, lavorò nel frutteto paterno. Divenne progetto frutticoltore. Fu militare; ritornato dal servizio, s'arruolò sotto la bandiera di Don Bosco».

L'occasione provvidenziale per la scelta concreta fu la lettura del Bollettino Salesiano, che dava notizia della «Casa missionaria» di Ivrea.

Il Parroco, a cui Fiorenzo aveva confidato di voler consacrarsi al Signore, scrisse una lettera di presentazione, nella quale attestava «che Mellino Fiorenzo Giovanni ... è giovane di condotta religiosa e morale veramente buona ed è deciso di consacrarsi alle Missioni o come Sacerdote o come laico». Con queste poche parole garantiva la condotta passata e presente, la ferma decisione, la piena disponibilità alla volontà di Dio del giovane Fiorenzo, che nel febbraio del 1926 si presentava all'Istituto Salesiano di Ivrea.

Prima di entrare, pensava che sarebbe stato il più avanzato in età; ma notò subito che era in compagnia di giovanotti, alcuni dei quali più vecchi di lui, animati dallo stesso ideale. L'effervescente entusiasmo di quell'ambiente lo afferrò, lo coinvolse e confermò la sua decisione di essere missionario.

Terminato il quarto anno di Ginnasio, il 15 agosto 1929 scriveva al suo Direttore: «Ho trascorso tre anni e più in questo Istituto, studiando lo spirito salesiano e sforzandomi di formarmi alla vita religiosa. *Mi sono convinto che questa è la via per cui il Signore mi chiama alla santificazione e perciò faccio domanda di essere ammesso al Noviziato Salesiano».*

Il 19 settembre del 1929, a Ivrea, ricevette la veste chiericale dal Rettore Maggiore Don Filippo Rinaldi (ora Beato).

Con l'ammissione al Noviziato, fu pure accolta la sua richiesta di essere missionario. Partì per l'India in quello stesso anno.

Dal dicembre 1929 al gennaio 1931 compì il suo Noviziato a Shillong (Assam), dove ebbe come Maestro di Noviziato e Direttore Don Stefano Ferrando (futuro Vescovo di Krishnagar e poi di Shillong). Questi iniziò il novizio Mellino alla vita religiosa, salesiana e missionaria.

Il 6 gennaio 1931 Fiorenzo emise la prima professione (triennale) a Shillong, dove rimase altri due anni per gli studi filosofici, ancora sotto la direzione di Don Ferrando.

Compì il tirocinio pratico nella missione di Jowai (Assam) nel 1933 e gli studi teologici dal 1934 (febbraio) al 1937 a Shillong e successivamente a Bandel (India).



Da Mons. Ferrando ricevette la Tonsura (Shillong, 18-11-1934), l'Ostiariato e il Lettorato (Shillong, 19-3-1936), l'Esorcistato e l'Accolitato (Kurseong, 20-6-1936); da Mons. Ferdinando Perier S.J., Arcivescovo di Calcutta, il Suddiaconato (Bandel, 20-12-1936), il Diaconato (Bandel, 31-1-1937) e il Presbiterato (Bandel 27-6-1937).

In questo cammino di formazione il chierico Mellino espresse i suoi sentimenti nelle *domande di ammissione*:

«faccio umile domanda di essere ammesso ...all'esorcistato e all'accollato, dichiarando di essere *sempre pronto a fare in tutto la volontà dei miei Superiori, in tutto ciò che decideranno a mio riguardo*».

«*Essendo mia ferma volontà di continuare nella carriera ecclesiastica intrapresa, all'unico scopo di dar maggior gloria a Dio, attendendo alla santificazione dell'anima mia e di quella di tanti altri*, io Mellino Fiorenzo, benché indegno di sì grande favore, ma pieno di fiducia nell'aiuto del Signore, faccio umile domanda di essere ammesso all'ordine del Diaconato».

La ferma volontà, tradotta nei comportamenti, è confermata dai *giudizi di ammissione*

al noviziato: «Ingegno, serietà, delicatezza ed equilibrio»;

alla prima professione: «Serio, laborioso e pio»;

alla professione perpetua: «È un ottimo chierico; attivo, attento al suo dovere»;

all'ostiariato e al lettorato: «Buono, laborioso senza troppe parole, di spirito ecclesiastico e religioso»;

all'esorcistato e accolitato: «di salute cagionevole, ma esattissimo nei suoi doveri»;

al suddiaconato: «molto esatto in tutti i suoi doveri»;

al presbiterato: «Si è mostrato umile, ubbidiente e di buono spirito durante il tempo del suo studentato».

Purtroppo disponiamo di poche notizie della sua vita missionaria.

Questo dato di fatto conferma un giudizio conosciuto anche da altre fonti: Don Mellino parlava poco e, soprattutto, parlava pochissimo di se stesso; il riserbo e l'umiltà glielo impedivano.

Negli anni 1938 e 1939 il novello sacerdote svolse i compiti del missionario e dell'economo nella residenza missionaria di Tezpur; successivamente (1940 e 1941) fu confessore nella casa dei Gauhati (orfanotrofio, scuola, oratorio, ospedale); dal 1942 al 1945 Direttore a Raliang; dal 1946 al 1951 incaricato della residenza missionaria con annessa scuola elementare di Golaghat; dopo una breve permanenza a Sonada (Aspirantato, Studentato filosofico, Liceo) come confessore, tornò a Tezpur come Direttore e Parroco, dove rimase fino al 1960; dal 1961 al 1966 fu Direttore nella Casa ispettoriale di Gauhati (parrocchia, scuole medie e superiori con alunni interni ed esterni); un anno anche Parroco e due anni anche Consigliere ispettoriale. Godeva di tale stima, che fu indicato come un possibile candidato all'Episcopato.

Don Mellino non si era risparmiato: la salute, già da anni definita «cagionevole», vacillò; dapprima fu costretto a rinunciare alle responsabilità e poi a tornare in Italia nel 1967.

A 87 anni, nella celebrazione del 50° di sacerdozio, così si esprimeva:

«È questa una meta che non avrei creduto di raggiungere, quando, per motivi di



salute, fui costretto a troncare il mio impegno missionario, dopo 37 anni di intenso lavoro nella lontana e misteriosa India, dove ho lasciato buona parte del mio cuore».

Questo affetto imperituro si espresse nella fervorosa preghiera, nella nutrita corrispondenza, nella gioiosa accoglienza di confratelli ed exallievi che dall'Assam venivano a Mornese, nel reperimento di non poche offerte a sostegno delle missioni dell'India.

Dall'autunno del 1967 a quello del 1969 svolse l'incarico di Economo e Vicario del Direttore a Piossasco nella Casa di salute per i Salesiani.

Quando questa fu trasferita a Bagnolo Piemonte, vi esercitò le stesse mansioni.

Nel 1973 l'obbedienza lo inviò, come Cappellano delle FMA, nel Collegio di Mornese, dove rimase per diciassette anni.

Nella sua agenda, al 21 settembre, troviamo scritto: «Arrivo a Mornese - Buona impressione e gentile accoglienza».

Tredici anni dopo diceva: «Ringrazio le Suore di Maria Ausiliatrice, che nonostante le mie defezioni, mi permettono di svolgere il mio compito di Cappellano del Collegio, rendendo la mia permanenza non solo una beata solitudine, ma una gradita solitudine».

A Mornese, le Figlie di Maria Ausiliatrice lo ricordano così:

«Negli anni '70 il Collegio, prima casa delle FMA, ospitava una comunità di Religiose e un numeroso gruppo di ragazze interne. Don Mellino ha compiuto il suo prezioso ministero sacerdotale sempre con grande fedeltà, umiltà e preparazione. Sempre disponibile per le confessioni delle educande, dei folti gruppi di Suore specialmente estere e dei fedeli delle parrocchie. Preparava con grande diligenza le omelie, la catechesi per le Suore e, quando era chiamato nella scuola a parlare delle missioni. Non aveva nessuna esigenza particolare per la sua persona. Viveva contento e sempre riconoscente per le attenzioni della comunità».

«Don Fiorenzo era sempre contento di tutto e di tutti. Non si lamentava mai. Era molto umile. Faceva belle conferenze e nonostante tutto sapeva mantenersi sempre umile nel suo modo di parlare. Era estremamente semplice. Aveva tutte le virtù. Non amava l'esteriorità. Era di grande spirito di sacrificio. Si era preso il pensiero del giardino e dell'orto. Li teneva con grande cura. Anche quando non stava bene, all'insaputa delle Suore, cercava di recarsi ugualmente nell'orto per togliere l'erba. Non badava al freddo, al caldo, alle intemperie. Era interessato nel suo lavoro».

Era obbedientissimo al Parroco. Anche quando non stava bene, era disponibile ad accorrere in parrocchia per il suo servizio: «Me l'ha detto il Parroco e io debbo andare!» E la Suora ad obiettare: «Vado a telefonare al Parroco, per dirgli che Lei non sta bene e poi Le riferirò»: Risposta: «Don Fiorenzo non deve venire!» E allora, a malincuore, si rassegnava a non uscire.

Il Parroco ricorda l'apostolato di Don Mellino: «ha continuamente e puntualmente e fedelmente svolto il suo servizio sacerdotale nella chiesa parrocchiale di Mornese, sia per la celebrazione della S. Messa specialmente alla domenica e nelle grandi solennità, finché la salute lo ha sostenuto, sia a disposizione per le confessioni. Inoltre sono state tante le volte in cui sostituiva il sottoscritto in tutto e per tutto».

A Mornese viveva volentieri... conosceva ormai quasi tutti i suoi abitanti, specialmente anime buone e fedeli alla Chiesa. E tutti i parrocchiani gli volevano bene. Apprezzavano le sue omelie e i suoi consigli nel Sacramento del perdono».



Non diceva mai «no» ai parroci vicini per il Sacramento della riconciliazione e per la predicazione, sebbene questa, negli ultimi anni, gli costasse non poco, anche perché l'affrontava con scrupolosa diligenza, come testimoniano i numerosi appunti.



Il Parroco riconosce in lui un «maestro di sacerdozio e di santità.

Esempio di fede genuina, sincera, apostolica, in continua attesa della volontà di Dio.

Esempio di amore verso tutti: mai da lui ebbi ad ascoltare parole o gesti di biasimo verso chiunque.

Esempio di preghiera: ogni volta che mi incontravo nella sua stanza era quasi sempre in atteggiamento di preghiera.

Esempio di povertà: sapeva sacrificarsi e privarsi di ogni cosa superflua, ma anche forse necessaria.

Esempio di obbedienza: non solo a Dio, ma anche alla Chiesa. Pur nella veneranda età era aggiornatissimo e seguiva tutte (sic) le disposizioni e innovazioni della Chiesa, specie nel difficile e sofferto cambiamento liturgico e pastorale avvenuto dopo il Concilio».

L'aggiornamento era uno dei suoi propositi negli esercizi spirituali.

Il 5 gennaio 1991 Don Mellino fu trasferito nella Casa salesiana di Varazze.

Un biglietto dattiloscritto in data 9-1-'91, in occasione del suo «Esercizio di buona morte», testimonia il suo stato d'animo:

«Io sono qui a Varazze per due motivi:

1°) per i lavori nella casa di Mornese;

2°) per riavere la voce che ho perso.

Tutto avviene dalla volontà di Dio, che io devo accettare e sopportare con pazienza, fidandomi della sua intenzione, anche se mi costa difficoltà, pensando che Dio permette tutto per mio bene.

Propositi:

1) Recitare bene tutte le preghiere quotidiane.

2) Celebrare con fervore la S. Messa.

3) Sopportare con pazienza le difficoltà».

In un libro di meditazioni, Don Fiorenzo aveva un'immaginetta di Maria Ausiliatrice, con l'invocazione firmata dal Sac. Giovanni Bosco:

«O Maria, otteneteci da Gesù la sanità del corpo, se essa è bene per l'anima, ma assicurateci la salvezza eterna».

Il nostro Don Mellino l'aveva certamente sottoscritta col cuore.

Nella casa in cui «il nostro caro Padre Don Bosco predicò coi suoi dolori per lo spazio di giorni cinquanta» (dall'iscrizione nella camera del Santo), per Don Mellino l'apostolato della parola dovette cedere il posto a quello della testimonianza silenziosa e della sofferenza offerta a Dio: la voce, già fioca, scomparve per la paralisi, che gli tolse anche l'uso della mano destra.

Da allora, ad ogni incontro, con un segno di croce col pollice sulla bocca esprimeva il sacrificio, la «croce», di non poter parlare con i confratelli e, insieme, l'offerta a Dio di questo sacrificio.

Il silenzio favorì una maggiore unione con Dio, ma non spense affatto il desiderio di comunicare con gli uomini, anche se per questo doveva utilizzare la macchina da scrivere oppure (a novant'anni!) esercitarsi nella scrittura con la mano sinistra su un foglio o su una lavagnetta.



Ciò non soltanto per esprimere le sue difficoltà e le sue necessità, ma particolarmente per accusarsi delle sue mancanze nella periodica confessione, alla quale voleva restare fedele.

Finché poté, cercò di concelebrare con gli altri confratelli ammalati, rivelando una gioia sentita, che traspariva dal suo sguardo luminoso. Partecipava anche alla recita comune del S. Rosario, godendo di impartire al termine la benedizione di Maria Ausiliatrice, di cui era tanto devoto.

Gradiva e desiderava le visite dei parenti e dei confratelli.

Ogni volta che andavamo a trovarlo era una festa per lui; quando giungevamo, gli occhi brillavano di gioia, al commiato si inumidivano per la commozione; per noi invece era una pena, perché lo vedevamo declinare lentamente, ma inesorabilmente.

Don Mellino sentiva il bisogno di esprimere spesso e volentieri sentimenti di GRATITUDINE:

— *a Dio*, che gli ha concesso i doni della vita religiosa, del sacerdozio, «di giungere a celebrare il 50° anniversario della ordinazione sacerdotale, come Salesiano e figlio di Don Bosco», «di trascorrere gli ultimi anni a Mornese»: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?» (salmo 115, citato nel ricordino del 50° anniversario della prima professione religiosa);

— *«a quanti, congiunti nello spirito e nel sangue, lo hanno accompagnato al santo altare»* (dall'imaginetta-ricordo del 50° di Ordinazione sacerdotale);

— *a chi gli inviava una lettera di auguri;*

— *a coloro che gli permettevano di esercitare il ministero sacerdotale;*

— *a coloro che lo assistevano nell'infermità.*

Nell'ultima malattia, vivamente grato per tutti i servizi, anche piccoli, che gli venivano prestati, non potendo esprimersi con la parola, si commuoveva sino alle lacrime e alzando la mano sinistra (l'altra era paralizzata) benediceva con ieratica solennità.

Ci uniamo a lui nel ringraziare Dio e quanti gli hanno voluto bene e gli hanno fatto del bene, in particolare coloro che, a Varazze, lo hanno curato con tanto amore.

Don Mellino dal cielo li benedice ancora.

Ci uniamo a lui nel pregare il Signore che li ricompensi con l'abbondanza della sua grazia.

Torino, 21 novembre 1992

*Il Direttore e la Comunità
della Casa ispettoriale*

Dati per il necrologio:

Sac. Fiorenzo Giovanni Mellino nato a Vezza d'Alba il 26 ottobre 1900 morto a Varazze il 14 novembre 1992 a 92 anni di età, 61 di professione, 55 di sacerdozio.